

## Piano Pastorale Diocesano 1996-97\*

### Primato della carità

1. Punto primario di partenza del nostro piano pastorale è la vita di santità che tutti i membri della comunità cristiana debbono vivere e testimoniare per rispondere alle necessità dell'evangelizzazione di oggi.

Anche il nostro convegno di Gambarie ha ribadito tale necessità in tutti i gruppi di studio.

Nelle conclusioni del convegno, infatti, potevo rilevare che dai lavori risultava evidente la convinzione dei partecipanti che, cioè, il primo modo di rispondere alle necessità dell'evangelizzazione di oggi è la santità personale e la testimonianza comunitaria della carità.

2. Rileggendo la I lettera di S. Paolo ai Corinti, ci si accorge che Paolo ha davanti una comunità cristiana nella quale serpeggiano errori che la portano spesso a ritornare all'antico paganesimo. Ci sono poi divisioni all'interno della stessa comunità: chi dice di essere di Paolo, chi di Apollo, chi di Cefa ecc.

A queste difficoltà Paolo risponde ricordando che è vero che nella Chiesa c'è una varietà di carismi, ma che tutti dipendono dall'unico Spirito e quindi debbono essere messi in comune e non in opposizione gli uni con gli altri.<sup>116</sup>

Non è facile, però, realizzare l'armonia tra i diversi carismi. Per farlo Paolo suggerisce una via, la migliore, che è la carità.<sup>117</sup>

Da quanto Paolo afferma nel meraviglioso inno alla carità si può dire che per lui *"prima che carismatica, la Chiesa è agapica. Solo l'amore è la strada che consente ai carismi di raggiungere il loro scopo: l'utilità per la costruzione ordinata della comunità"*<sup>118</sup>

---

\*Questo "piano" costituisce la terza parte della Lettera Pastorale *"Coraggiosi testimoni d'amore"* proposto dall'Arcivescovo alla comunità diocesana alle pp. 99-121. Per una visione d'insieme al termine inseriamo l'indice della Lettera.

<sup>116</sup>Cf. 1 Cor. 12.

<sup>117</sup>Cf. 1 Cor. 13.

<sup>118</sup>E. MASSERONI, *Agape*, Ed. Paoline, 1991, p. 145.

Per Paolo la carità è la condizione:

- per essere cristiani: senza di essa, infatti, *“non sono niente”*,<sup>119</sup>
- per operare da veri cristiani;<sup>120</sup>
- per entrare nella vita eterna: *“la carità non avrà mai finÈ”*.<sup>121</sup>

3. Per la rievangelizzazione oggi c'è bisogno di una carità che sappia giungere fino al dono totale di sè: al martirio.

Ci sono, carissimi fratelli e sorelle, situazioni particolari, momenti particolari di vita della Chiesa in cui non ci si può tirare indietro e si deve essere pronti ad accettare anche il martirio.

In un tempo, quale il nostro, in cui le tenebre sembrano offuscare la luce e l'errore la verità, bisogna con coraggio testimoniare la verità. Il martire muore perché non pensa a se stesso, ma a Cristo, e vuole testimoniare agli altri quel Cristo che, interrogato da Pilato, aveva risposto di essere venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità.

Oggi la Chiesa da noi non è più ufficialmente perseguitata, ma guai se ciò dovesse dipendere dal fatto che essa non preoccupa più perché non annunzia la verità!

Il martirio al quale noi oggi siamo chiamati non sarà forse, certamente non per tutti, quello di sangue, ma sarà certo quello di una quotidiana testimonianza di amore che si scontra con mentalità e modi di vita diametralmente opposti al Vangelo.

4. Ora, tale cammino di crescita nella carità e nella sua testimonianza, viene per noi sollecitato anzitutto dal fatto che un presbitero e parroco di questa Arcidiocesi, P. Gaetano Catanoso, verrà proclamato beato entro il prossimo maggio.<sup>122</sup>

Vivere bene tale avvenimento significa:

a) impegnarsi ad imitare la testimonianza di santità di vita data da P.Catanoso;

b) impegnarsi a farlo conoscere alla nostra gente con adeguate catechesi;

---

<sup>119</sup>13,2.

<sup>120</sup>13,3.

<sup>121</sup>13,8.

<sup>122</sup>Cf. cap. 5 della prima parte di questa lettera.

c) sollecitare la partecipazione a tutte quelle manifestazioni che saranno organizzate in diocesi e soprattutto al pellegrinaggio a Roma, nel giorno della beatificazione, per impetrare l'aiuto di questo beato parroco reggino per il cammino della nostra Chiesa.

5. Tale cammino, inoltre, sarà agevolato e troverà grande impulso dalla preparazione e celebrazione del 23° C.E.N., che si terrà a Bologna, e dallo svolgimento del primo anno di preparazione del Giubileo.

Esso dovrà aiutarci:

\* A recuperare la centralità dell'Eucaristia nella vita della nostra Chiesa.

Chiaramente tale centralità non si esprime attraverso la moltiplicazione delle Messe, ma attraverso una migliore distribuzione e una più attenta e coscienziosa celebrazione di esse.

Invito, pertanto, tutti i presbiteri, a cominciare dai parroci della città, a studiare nelle singole zone la reale necessità del numero di Messe da celebrare e di valorizzare, con celebrazioni particolarmente curate, quelle domenicali o in occasione di particolari feste.

È anche importante, e mi vergogno quasi di doverlo ancora ripetere, che i fedeli siano educati a comprendere che la Messa: non viene pagata, nè è di chi la paga, nè ha valore solo se si nomina, durante la celebrazione, il nome del defunto.

Si colga l'occasione del Congresso per preparare animatori liturgici che curino la partecipazione del popolo e guidino opportunamente i ministranti perché non siano più di ingombro che di aiuto nella celebrazione stessa.

Si cresca, infine, e soprattutto, nell'atteggiamento e nello stile della preghiera di "*contemplazione*". Davanti al Divino Sacramento dell'Amore di Cristo, che prolunga la celebrazione dell'Eucaristia, vi esorto, carissimi sacerdoti e fedeli, a sostare volentieri in preghiera, a lasciarvi illuminare e riscaldare dal "*sole*" divino, ad effondervi in un dialogo personale, sostanziato di silenzi e di parole, lungo il quale la vostra vita venga "*consegnata*" a Cristo e venga poi ricevuta, da Lui restituita, ricolma di grazia e di misericordia.

\* A ricentrare le nostre catechesi su Cristo unico Salvatore del mondo.

In quest'anno dovremo far tesoro dei vari sussidi preparati dall'U.C.N. e da quello diocesano che ci presentano una seria cristologia per far meglio conoscere e sempre più amare Cristo nostro Salvatore.



Di grande valore pedagogico è la valorizzazione dell'anno liturgico perché, partendo dall'Avvento e giungendo alla Pentecoste, si possa, tenendo presente il Catechismo della Chiesa Cattolica e, in modo particolare, la prima parte del Catechismo degli Adulti della CEI, presentare Cristo a credenti e non credenti.

Si seguano in proposito le indicazioni che verranno date dal Comitato per il CEN e poi per il Giubileo, da me istituito.<sup>123</sup>

6. Se è importante crescere nella carità, è altrettanto necessario, soprattutto oggi, testimoniare la carità anche comunitariamente.

Per questo, cogliendo i suggerimenti del primo gruppo di studio del convegno di Gambarie, mi permetto di indicare quanto segue:

a. si abbia particolare cura pastorale dei nomadi, ultimi tra gli ultimi, che numerosi vivono in situazione di sottosviluppo nella nostra diocesi. Penso in particolare ai ROM dell'isolato-caserma 208, la cui cura non può essere lasciata ad una sola parrocchia ma deve interessare tutte quelle della zona e anche dell'intera città.

b. Nelle feste religiose sia riservata una somma per i bisogni dei poveri e si dia testimonianza di coraggio nel purificarle da deviazioni mondane e infiltrazioni mafiose o similari. Ho in mente di costituire una Commissione diocesana che esamini le domande per le feste, non lasciando soli i parroci e il vicario generale.

c. Si istituisca in ogni parrocchia la *Caritas* parrocchiale, non come fatto formale, ma come segno di una effettiva crescita nella testimonianza comunitaria della carità. È opportuno che l'impostazione di ogni singola *Caritas* parrocchiale sia seguita direttamente dalla *Caritas* diocesana.

d. La testimonianza della carità deve trovare tutti i gruppi, tutte le varie espressioni della Chiesa locale, unite e impegnate ad assumere per intero il progetto pastorale diocesano, da attuare poi secondo il proprio carisma. Non è accettabile, infatti, che del progetto pastorale ciascuno accolga solo ciò che coincide con il proprio programma e non collabori con gli altri per tutto il resto.

---

<sup>123</sup>È così composto: *Responsabile*: Don Salvatore Nunnari; *Membri*: Bagnato Teresa, Don M. Scordo, Don P. Sergi, Martino Giuseppe.

e. Nuova frontiera del nostro impegno deve essere la pastorale degli anziani e la formazione di famiglie cristiane aperte all'accoglienza.

f. Per una testimonianza di carità autentica è necessario ancora un maggior coordinamento operativo tra i diversi centri di ascolto presenti sul territorio, da attuarsi secondo le indicazioni della *Caritas* diocesana.

g. Si sostenga, infine, il volontariato, specie quello familiare e verso le persone più sole, quali i carcerati e le donne in difficoltà.

## In cammino sinodale

Il modo migliore, perciò, di prepararci a celebrare il 26° Sinodo Diocesano è quello di crescere nella carità e di testimoniarla con la vita.

Questo, però, richiede un'adeguata formazione delle persone e un'adeguata revisione delle strutture ecclesiali.

*"Come tendere seriamente alla santità... Come diventare soggetti credibili della nuova evangelizzazione?"*, si domanda la Nota CEI dopo Palermo, e risponde *"Non c'è altra via se non quella di una sana formazione"*.<sup>124</sup>

### *Cammini di formazione*

Se vogliamo che il nostro Sinodo porti copiosi frutti è necessario che ci si prepari a celebrarlo in modo che non passi sulla testa della gente senza che questa neanche se ne accorga.

La preparazione deve comportare una seria formazione di quanti sono impegnati come operatori pastorali a tutti i livelli.

Nella nostra diocesi abbiamo la grande grazia, e non possiamo non riconoscerlo, di avere istituzioni formative ad ogni livello:

\* *lo Studio Teologico*: che prepara i futuri presbiteri con corsi di teologia a livello universitario;

\* *l'Istituto Superiore di Scienze religiose*: che rilascia il diploma di Magistero in Scienze Religiose aiutando tanti laici a formarsi una

---

<sup>124</sup>n. 13.

buona cultura teologica non solo per insegnare la religione cattolica nelle scuole, ma anche per assumersi con più competenza vari compiti pastorali;

\* *l'Istituto Superiore di Scienze Politico-Sociali "Mons. A.Lanza"*: che cura la preparazione di coloro che vogliono interessarsi del bene comune sia nell'impegno politico diretto sia da semplici cittadini che hanno a cuore i problemi e la vita della gente, aprendosi anche a non cristiani;

\* *la Scuola per Operatori pastorali*: che cura la formazione minima necessaria di quanti vogliono collaborare nei vari settori alla pastorale diocesana e parrocchiale: catechisti, animatori liturgici, gruppi *Caritas*, ecc.

A questi bisogna aggiungere il Centro Culturale "S.Paolo", la Biblioteca Arcivescovile "Mons. A.Lanza" e l'Università della Terza Età che, nel loro campo specifico, fanno opera di formazione.

Il vero problema è: quanti frequentano queste istituzioni? Da ogni parte sentiamo ripetere che è necessario formarsi e che sono necessarie adeguate scuole di formazione.

Se non ci fossero chissà quante critiche e quante insistenze per averli. E allora è necessario che ogni comunità esamini le proprie possibilità e individui gli elementi adatti perché frequentino, secondo le proprie inclinazioni, qualcuno almeno dei suddetti istituti.

Questi cammini di formazione evidentemente non possono ridursi alla frequenza agli istituti sopra indicati, ma devono trovare pronte le varie comunità a:

a) *"privilegiare le scelte più idonee a sollecitare la graduale trasformazione della pratica religiosa e devozionale di molti in adesione personale e vis.suta al Vangelo"*;<sup>125</sup>

b) *"diffondere la Bibbia e promuovere una lettera sapienziale di essa: occorre formare animatori di incontri biblici, promuovere l'uso di pregare con la Bibbia in famiglia e nei gruppi ecclesiali, diffondere specialmente la pratica della «lectio divina»"*;<sup>126</sup>

c) proporre itinerari di fede che, seguendo in particolare il Catechismo degli Adulti, *"La verità vi farà liberi"*, aiutino lo sviluppo della comunione e infondano il coraggio della missione.

---

<sup>125</sup>Nota CEI, n. 13.

<sup>126</sup>Ivi, n. 16.



Accanto alla formazione delle persone il nostro cammino di crescita e testimonianza della carità verso il Sinodo Diocesano deve anche comportare la necessaria revisione delle strutture ecclesiali.

*“Ci siamo sentiti provocati, è detto al n.20 della nota CEI, a «incrementare una dinamica, matura e arricchente, di reciprocità tra le diverse componenti della comunità ecclesiale, in comunione e sotto la guida del Vescovo». La convinzione che la pienezza dei doni dello Spirito si trova solo nell'insieme della Chiesa, deve indurci a valorizzare le diverse componenti nella loro specificità facendole convergere verso l'unità. Dobbiamo alimentare una cultura della reciprocità e della partecipazione e attivare un'incessante comunicazione e collaborazione, per esprimere concretamente la comunione. Tutti siamo abbastanza poveri per poter ricevere; tutti siamo abbastanza ricchi per poter dare”.*

Vien posto, quindi, giustamente l'accento sugli strumenti di comunione che sono gli organismi di partecipazione: i Consigli diocesani, Presbiterale e Pastorale, i Consigli Pastoralisti parrocchiali e quelli per gli Affari economici, ecc., la cui importanza abbiamo spesso sottolineato e continuiamo a sottolineare convinti come siamo del loro valore ecclesiale per la comunità cristiana odierna.

Per la ristrutturazione di tali organismi, come anche delle parrocchie, lasciamo al Sinodo il compito di provvedervi adeguatamente.

Come abbiamo già detto, il Sinodo si interesserà fra l'altro dei vari Statuti degli Organismi Diocesani e delle Unità pastorali, oltre che della ristrutturazione delle parrocchie.

Vorremmo, tuttavia, fermarci un momento a considerare quest'ultimo problema per mettere in evidenza fin da ora, come abbiamo già fatto ripetutamente nel passato, cosa si richiede perché la parrocchia imposti una pastorale di rievangelizzazione o, per meglio dire, missionaria.

Diciamo subito che tale ristrutturazione parte dalla convinzione che ancora oggi la parrocchia è indispensabile e sarebbe un vero suicidio per la Chiesa abolire questa struttura, che le permette di incontrare tutti gli uomini.

La parrocchia, però, è insufficiente.

La sua validità e indispensabilità dipende, infatti, dalla sua capacità di rinnovarsi per adattarsi alle esigenze della nuova evangelizzazione e diventare realmente una comunità evangelizzante.

Bisogna convincersi che:

a) la parrocchia non è il parroco né proprietà del parroco, ma è la comunità dei fedeli compreso il parroco;

b) la parrocchia non può chiudersi in se stessa, ma deve entrare necessariamente in comunione con la Chiesa particolare, con il vicariato e le zone pastorali di cui fa parte;

c) la parrocchia non è una stazione di servizio per offrire soltanto culto e catechesi, ma deve promuovere un'azione propriamente missionaria ed evangelizzatrice.

Ben a ragione la CEI, nel documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa Italiana e Mezzogiorno* al n. 34, scrive: «*La parrocchia non può ridursi solo al culto, e tanto meno all'adempimento burocratico delle varie pratiche. Bisogna che nasca una parrocchia comunità missionaria di credenti, che si ponga come 'soggetto sociale' nel proprio territorio. Se la parrocchia è la chiesa posta in mezzo alle case degli uomini essa vive ed opera profondamente inserita nella società umana ed intimamente solidale con le sue aspirazioni ed i suoi drammi.*

*Deve, in una parola, essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti, o, come amava dire Giovanni XXIII, la fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete.*

In pratica perché la parrocchia «comunità di fedeli» possa essere un soggetto valido per la nuova evangelizzazione è necessario che passi da una pastorale di conservazione ad una pastorale missionaria.

Ma come si imposta in parrocchia un programma pastorale in stile missionario? Ecco il problema.

La risposta non è facile, come è dimostrato dai vari interventi degli specialisti o dai convegni che si sono interessati di tale problema e che sono spesso giunti a conclusioni diverse e non sempre complementari.

Tanto per citarne qualcuno ricordo la 35<sup>a</sup> Settimana di aggiornamento pastorale, promossa dal COP a Loreto nel luglio 1985 sul tema «*Oltre l'indifferenza. La parrocchia a 20 anni dal Concilio*»

Riferendo le conclusioni di tale incontro si affermò: «*Le diagnosi*



*sono state molte e approfondite; si sono indicate anche le terapie necessarie, cioè tentativi ed esperimenti più o meno riusciti. Nessuno, per fortuna, ha consigliato ricette e rimedi infallibili. Una conclusione, che mi è sembrata molto saggia, è stata quella di fermarsi un poco a pensare».*<sup>127</sup>

I Vescovi spagnoli nel 1988 hanno promosso un Congresso Nazionale, che si è svolto dall'11 al 13 novembre, sul tema «*Parrocchia evangelizzante*».

Il Crisetig, sintetizzandone le conclusioni, dopo aver riferito sui rapporti parrocchia-evangelizzazione, sulla necessità della parrocchia di rinnovarsi per la nuova evangelizzazione, afferma: «*Sono individuate sette caratteristiche costituenti la parrocchia evangelizzante: 1) luogo di accoglienza e di esperienza del Vangelo; 2) comunità viva di fraternità cristiana; 3) corresponsabile nell'azione evangelizzatrice; 4) aperta alla missione evangelizzatrice; 5) al servizio della fede in una società in via di scristianizzazione; 6) impegnata nell'azione trasformatrice; 7) capace di evangelizzare i poveri*».<sup>128</sup>

Sarebbe, pertanto, da parte mia vera presunzione voler indicare un preciso programma per l'impostazione di una pastorale missionaria della parrocchia.

Mi permetto però di indicare alcuni punti che mi sembrano fondamentali e che non possono mancare in nessun piano pastorale missionario.

### *Costruire i costruttori*

Sono profondamente convinto che è necessario rievangelizzare le nostre parrocchie, cioè le nostre comunità di fedeli, a partire dai «*costruttori*» se vogliamo che esse siano evangelizzanti.

È pertanto necessario:

a) *una catechesi adulta per adulti*, capace, cioè, di formare cristiani maturi nella fede, a cominciare dalla famiglia e dai più stretti collaboratori, che sappiano impegnarsi nella Chiesa e nel mondo in una valida testimonianza di fede;

---

<sup>127</sup>A. BONA, *L'impegno della parrocchia per superare l'indifferenza*, in «Vita Pastorale», 73 (1985), n. 10, p. 21.

<sup>128</sup>E. CRISSETIG, *Le nostre parrocchie evangelizzano?*, in «Settimana», 7 (1989), p. 7.

b) *un laicato maturo e responsabile* che non rimanga passivo, ma che sia soggetto corresponsabile della programmazione pastorale e della missionarietà della Chiesa;

c) *un serio impegno di riscoperta e di messa in comune dei vari ministeri e carismi laicali*, favorendone la crescita e l'esercizio. È necessario far fare poco a molti piuttosto che molto a pochi!

Fino a quando tutto sarà concentrato su pochi volontari che sono presenti a tutti gli incontri, la comunità non potrà essere evangelizzatrice.

d) *Una ristrutturazione della parrocchia* che non sia prigioniera dei condizionamenti storici ormai superati, di privilegi ai quali la Chiesa ha rinunciato, ma che si fondi sul bene pastorale della comunità e sulla necessità di dare a questa un minimo di struttura,<sup>129</sup> che le permetta di essere validamente e cristianamente presente nel territorio.

È tempo ormai di non identificare più la comunità dei fedeli con la comunità sociale per non continuare a lamentarci di coloro che non vengono in chiesa, salvo poi a non fare nulla per loro.

Per realizzare tutto questo è necessario munirsi di strumenti adeguati, quali: scuole per catechisti, per animatori liturgici, per formatori ai vari ministeri, per gli impegnati nel sociale e nel politico.

La parrocchia, evidentemente, non può da sola realizzare tutto questo. Ecco allora il secondo punto che mi sembra fondamentale perché la parrocchia sia evangelizzante.

### *Lavorare insieme nella diversità.*

È necessario che la parrocchia non si ghettizzi, non si chiuda in se stessa, non si ritenga autosufficiente in tutto, ma si apra alla collaborazione. Anzitutto con le parrocchie vicine con le quali deve programmare una pastorale organica e con l'aiuto delle quali potrà esprimere una pastorale missionaria. E poi con i vari gruppi, movimenti, associazioni ecclesiali che, pur avendo un loro particolare metodo e stile formativo, debbono contribuire alla rievangelizzazione della società di oggi senza accampare pretese ingiustificate.

Ciò comporta l'accettazione della diversità non come impoverimento bensì come arricchimento della comunione e quindi della capacità missionaria.

---

<sup>129</sup> Consiglio pastorale parrocchiale, Consiglio parrocchiale per gli affari economici, Caritas.

Sarà necessario qualche volta esercitare la correzione fraterna con carità, non per dividere ma per una sempre più qualificata collaborazione.

Si tratta in fondo di creare una parrocchia che sia «*comunione di comunità*»

È quanto vanno sostenendo le CEB, Comunità Ecclesiali di Base, che vanno sempre più diffondendosi come risposta della Chiesa alle esigenze di evangelizzazione della società post-cristiana.

L'essere, però, la parrocchia una «*comunione di piccole comunità*» esige un'altra realtà.

### *Una pastorale diversificata*

Si tratta di una pastorale che si adatti alle varie situazioni delle persone e sia capace di far fare a tutti una viva e vera esperienza di Cristo.

La pastorale dovrebbe, perciò, essere impostata in modo da:

- sostenere i credenti deboli e disorientati;
- aiutare quelli che si stanno allontanando perché inizino un nuovo cammino che permetta loro di fare una vera esperienza cristiana;
- dialogare con i vari tipi di non credenti, ascoltare critiche e suggerimenti, aiutandoli a formulare le grandi aspirazioni dell'uomo.

La finalità ultima della pastorale, in fondo non è che questa: «*Aiutare l'uomo a ritrovare Cristo presente nella sua vita*»

Ciò può avvenire per queste tre vie:

- a) la vita della Chiesa, che in vari modi mi rende presente Cristo;
- b) la storia degli uomini, nella loro ansia di liberazione, nella ricerca di solidarietà, ecc. «*Non sarà capace di leggere il Vangelo nella storia chi non saprà leggere la storia nel Vangelo*»,<sup>130</sup>
- c) la testimonianza dell'amore: «*Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*». <sup>131</sup>

Ritorniamo così al punto dal quale siamo partiti: per prepararci, cioè, a celebrare il Sinodo Diocesano che ci aiuti nel rievangelizzare la

<sup>130</sup>P. POUPARD, *Evangelizzare è introdurre a Gesù Cristo*, in AA.VV. "L'esperienza religiosa oggi", Milano 1986, p. 174.

<sup>131</sup>Giov. 13,15.



società di oggi e impostare una pastorale missionaria si richiede prima di tutto che ci siano evangelizzatori santi.

## Verso il terzo millennio

Quanto finora ho suggerito sul primato della carità in cammino sinodale, credo che sia sufficiente come programma pastorale che accompagni la pastorale ordinaria dei nostri gruppi, associazioni, movimenti, parrocchie in questo anno 1996-97.

Tuttavia per tener conto più direttamente dell'ormai famoso progetto culturale pastorale della Chiesa Italiana, senza ripetere i vari ambiti del convegno di Palermo, desidero riproporre alla vostra attenzione e far calare, quindi, nel piano pastorale 1996-1997, alcuni particolari problemi che abbiamo trattato a Gambarie sia nell'ultimo convegno sia nei tre precedenti.

### *Chiesa e comunicazione sociale*

Tra i problemi che un progetto culturale pastorale deve necessariamente tenere presenti vi è quello della comunicazione sociale.

Con grande chiarezza la relazione di don A. Denisi nell'ultimo convegno di Gambarie ci ha messo davanti a un problema che rischia, se non affrontato tempestivamente, di diventare una grande tragedia per la Chiesa di oggi. *“Con l'avvento dell'informazione e della comunicazione elettronica, egli ha detto, l'umanità sta entrando in una nuova era (G. Giovannini). La tecnologia dell'informazione sta trasformando tutti gli aspetti della vita ... I nuovi media influiscono anche sul modo in cui le persone sentono di doversi comportare”.*

La Chiesa è chiamata oggi a rispondere con urgenza alla sfida dei mezzi di comunicazione sociale. Deve farlo, però, senza falsi ottimismo e senza esagerati pessimismi, ma con la consapevolezza delle complessità del fatto comunicativo.

*“Dobbiamo abituarci a considerare, ha detto il card. Ruini ai Vescovi Italiani, l'impegno nella comunicazione sociale quasi come una dimensione della pastorale ordinaria, tanto è il peso che essa esercita, in positivo e in negativo, in rapporto agli obiettivi dell'opera di evangelizzazione”.*

Occorre, perciò, una nuova pastorale delle comunicazioni sociali.

Essa, ci ricordava ancora don Denisi, *“va perseguita su due versanti. Anzitutto, una profonda azione di sensibilizzazione ed educazione al fatto comunicativo e, in particolare, ai media. Va condotta a tutti i livelli e in tutti i settori della pastorale: dal momento liturgico a quello catechistico, a quello caritativo, dalle scuole di formazione ai seminari, dai vertici alle basi ecclesiali.*

*Poi, con urgenza e intelligenza, va perseguita la costituzione di una rete multimediale, che consenta un migliore, più razionale e più efficace utilizzo delle risorse massmediali cattoliche”.*

Una nuova pastorale delle comunicazioni sociali può essere intrapresa solo se:

a. ci sono animatori ben preparati che possano curare la formazione di sacerdoti, comunicatori e utenti. Nel piano di studi di teologia del nostro Seminario è stato introdotto un corso sulla comunicazione sociale; si spera di poterlo al più presto introdurre nella scuola diocesana per operatori pastorali.

b. si comprende la necessità di sostenere e utilizzare più largamente i *media* cattolici già esistenti, e soprattutto la stampa cattolica, sia locale che nazionale. Il gruppo di studio su questo tema a Gambarie ha confermato il generale apprezzamento per il quotidiano AVVENIRE e per L'AVVENIRE DI CALABRIA, ed ha ricordato che nella nostra diocesi esistono molteplici esperienze di comunicazione di massa, quali:

- la rivista *La Chiesa nel tempo*;
- la *Rivista Pastorale*;
- diversi giornali parrocchiali;
- la rubrica televisiva “Spazio nuovo” in onda su *Telereggio* il sabato e la domenica;
- la rubrica radiofonica “Nuova Ecclesia” in onda il sabato, su *Radio Touring*.

Credo, pertanto, che nel programma pastorale ordinario delle nostre comunità debba entrare quest'anno una particolare attenzione al problema della comunicazione sociale.

Tale attenzione, per essere autentica e reale, dovrà manifestarsi anche con l'incremento considerevole degli abbonamenti sia al quotidiano nazionale *Avvenire* sia al nostro settimanale diocesano *L'Avvenire di Calabria*.

Per quest'ultimo si sta facendo ogni sforzo per renderlo settimanale, coinvolgendo un maggior numero di persone, soprattutto giovani, e allargando la collaborazione alle diocesi di Locri e di Oppido.

A nulla varrà tale sforzo, anche se riuscisse a portare il giornale ai massimi livelli possibili, se poi non viene letto e diffuso non solo tra i preti e i religiosi ma soprattutto tra i laici.

### *Ripartire da Cana*

Così intitolavo la mia lettera pastorale del 26 dicembre 1993, in prossimità dell'Anno Internazionale della famiglia, scritta per riprendere e riproporre i suggerimenti del convegno diocesano di Gambarie del luglio precedente.

*“Vogliamo ripartire da Cana, cioè dalla famiglia, scrivevo allora, perché siamo convinti che la rievangelizzazione della società, in questo nuovo millennio ormai alle porte, è possibile solo se ci saranno famiglie veramente evangelizzate: non solo, cioè, nelle quali siano presenti Cristo, sua madre, e i discepoli, testimoni del messaggio: ma anche attraverso le quali Gesù possa manifestare ancora la sua “Gloria” e indurre gli uomini a credere in Lui”.*<sup>132</sup>

Anche il Convegno di Palermo e la Nota CEI *“Con il dono della carità dentro la storia”*, hanno ribadito l'importanza della famiglia per la nuova evangelizzazione.

Credo, perciò, necessario suggerire la ripresa di quella lettera per inserire nel nostro programma pastorale i suggerimenti ivi indicati.

Per citarne qualcuno e sottolineare il collegamento con quanto detto nella presente lettera, ricordo:

*“La famiglia cristiana, chiamata a diventare la protagonista del nuovo millennio perché «congregata da Dio come capolavoro dell'amore» (C. Lubich), può ispirare le linee missionarie per contribuire a cambiare il mondo di domani.*<sup>133</sup>

La famiglia viene, quindi, presentata come la prima testimone<sup>134</sup> dell'amore e la prima educatrice della fede.<sup>135</sup>

*“La famiglia ha diritto ad essere aiutata dai mass-media nell'adempimento*

---

<sup>132</sup>p. 8, n. 9.

<sup>133</sup>p. 15, n. 17.

<sup>134</sup>n. 18.

<sup>135</sup>Si veda tutto il n. 23.



dei suoi compiti e delle sue finalità, a non essere aggredita da spettacoli contrari alla dignità della persona, in particolare alla dignità della donna e dell'amore coniugale, uno e indissolubile".<sup>136</sup> Viene così collegata la famiglia al problema dei mezzi della comunicazione sociale, della cui importanza abbiamo trattato nel numero precedente.

*“«Ripartire da Cana», e quindi dalla famiglia, è possibile se tutta la comunità ecclesiale e, in essa, tutti i movimenti, i gruppi e le associazioni si impegneranno in una rinnovata pastorale familiare”.*<sup>137</sup>

*Con i giovani per testimoniare la speranza*

Anche su quest'ultimo tema la nostra diocesi ha tenuto due interessanti convegni pastorali a Gambarie nel 1992 e nel 1994.

Credo necessario che i risultati e le proposte di quei convegni,<sup>138</sup> siano ripresi e inseriti nel programma pastorale di quest'anno.

In particolare, dal convegno 1992, suggerirei di rileggere le conclusioni del primo ambito di lavoro dei gruppi,<sup>139</sup> quelle del terzo ambito,<sup>140</sup> e le mie proposte conclusive.<sup>141</sup>

Dal terzo ambito, per esempio, veniva proposto tra l'altro:

— *“Oltre la mappa dei bisogni, si può pensare concretamente ad un centro di prima accoglienza per giovani che escono dal carcere?”*

*La via delle Cooperative potrebbe essere una piccola risposta al problema della disoccupazione giovanile e alla cultura mafiosa”.*<sup>142</sup>

Dalle mie conclusioni riprendo le seguenti indicazioni:

- *incentivare la Consulta Diocesana per la Pastorale Giovanile;...*

- *ripetere alle parrocchie e alle comunità Religiose maschili e femminili il pressante invito ad aprire i locali ai giovani, possibilmente collegandosi tra varie parrocchie vicine nei grossi centri urbani;*

- *i preti, e gli educatori in genere, non temano di perdere il loro tempo se ne*

<sup>136</sup>n. 28.

<sup>137</sup>n. 35.

<sup>138</sup>I cui atti sono stati pubblicati ne *“La Chiesa nel tempo”* n. 2, 1992 e suppl. al n. 2 del 1994.

<sup>139</sup>p. 61.

<sup>140</sup>pp. 73-76.

<sup>141</sup>p. 86.

<sup>142</sup>p. 75.

*dedicano di più ai giovani evitando il cameratismo da caserma e dando con la vita l'esempio di uno stile cristiano: siano «Padri» e «Madri»;*

*- si prepari annualmente la celebrazione di una Giornata o Incontro della Gioventù.<sup>143</sup>*

Dal convegno del 1994, che aveva come tema *“Giovani e famiglia: educazione ai valori morali e sociali alla luce della Veritatis splendor”*, suggerirei di tener presenti le proposte operative riportate alle pp. 53-54.

In particolare:

*- “Pubblicizzare in diocesi le lodevoli iniziative intraprese dalle singole parrocchie (adozione a distanza, ospitalità a bambini che ne hanno bisogno, pellegrinaggi, ecc.)...;*

*- rilanciare il Movimento Giovanile Missionario come luogo di promozione di vocazioni missionarie;*

*- promuovere al massimo la partecipazione dei giovani alla giornata internazionale....;*

*– incoraggiare l'obiezione di coscienza come servizio agli ultimi e come testimonianza e contributo alla pace e alla convivenza;*

*– sostenere l'anno di volontariato sociale anche per le ragazze;*

*– far crescere e diffondere l'esperienza del volontariato internazionale promossa in diocesi dal M. O. C.I;*

*– prestare attenzione ai problemi dei nomadi presenti in città, di cultura diversa dalla nostra”.*

Come risulta evidente da quanto fin qui detto in questo terzo punto, non si tratta di aggiungere altri argomenti al programma pastorale proposto nei due punti precedenti, ma semplicemente di riprendere e continuare a tenere presente quanto già suggerito nei programmi pastorali degli anni precedenti.

Questo, d'altra parte, ci consente di meglio collegarci con le proposte del convegno di Palermo riprese e ripresentate dalla citata nota della CEI.

In tal modo il nostro cammino verso il terzo millennio non è un cammino solitario, ma percorso insieme alle altre Chiese Italiane e alla Chiesa universale.

---

<sup>143</sup>p. 86.

# Indice della Lettera Pastorale

## "Coraggiosi testimone d'amore"

Introduzione	pag. 1
PARTE PRIMA: Avvenimenti ecclesiali di rilevante importanza	
<i>Premessa</i>	" 4
Capo I - Il Giubileo del 2000	" 5
Capo II - La ricerca della ricostituzione dell'unità della Chiesa	" 11
Capo III - Convegno della Chiesa Italiana a Palermo	" 21
Capo IV - Congresso Eucaristico Nazionale	" 29
Capo V - Verso la beatificazione di P. Gaetano Catanoso	" 36
Capo VI - Il Sinodo Diocesano	" 44
PARTE SECONDA:	
Impegni pastorali derivanti dagli avvenimenti presentati nella parte prima	" 53-82
<i>Premessa</i>	" 55
Capo I - Dal Giubileo del 2000	" 57
Capo II - Dall'impegno ecumenico	" 61
Capo III - Dal Convegno delle Chiese Italiane di Palermo	" 67
Capo IV - Dal Congresso Eucaristico Nazionale	" 77
PARTE TERZA: Programma pastorale 1996-97	" 83-109
<i>Premessa</i>	" 84
I - Primato della carità	" 86
II - In cammino Sinodale	" 92
III - Verso il terzo millennio	" 101
<i>Conclusione</i>	" 108
<i>Indice</i>	" 110



